

5 domande a

Federica Sciarelli

«Che fine ha fatto Libero Ricci? Aveva visto qualcosa?»

Federica Sciarelli sta per andare in onda dopo due giorni di lavoro pazzesco.

Quello di Libero Ricci sembrava il dramma ordinario di un anziano che ha perso la strada di casa?

«E si è rivelato un mistero, una storia incredibile. Nel 2003 quando, su sollecitazione della famiglia, Chi l'ha visto fece un appello per Ricci, pensammo ad un vuoto di memoria, anche se non era stato diagnosticato l'alzheimer. Meno probabile, nel suo caso, era l'allontanamento volontario».

La svolta quattro anni dopo?

«Nel luglio 2007 i vigili del fuoco spegnendo l'incendio trovano un documento bruciacciato. È il suo. C'è un mazzo di chiavi: aprono. Ci sono dei resti umani. È ovvio che abbiamo pensato che fosse lui, anche perché, quando ad un nostro appello non ci sono risposte per anni, pensiamo al peggio e anche i familiari si preparano al peggio».

Cosa è successo poi?

«Si trattava di riconoscere il cadavere, la polizia scientifica ha fatto l'esame del Dna ma senza urgenza. Anche dopo i ritrovamenti non sembrava un caso particolarmente allarmante. Ricci poteva essere morto per un malore, o essere stato aggredito da un balordo. Noi gli stavamo addosso, perché quel corpo doveva avere sepoltura».

Ora che ipotesi fate?

«Chi è l'autore di quella macabra opera d'arte? Un serial killer o il collezionista di ossa andava alla ricerca di cadaveri? E, soprattutto, che fine ha fatto Libero? C'è da considerare, anche, che i resti sono di persone giovani e che non provengono da bare, poiché non sono state trovate tracce di zinco».

Ricci era ebreo?

«Era scampato a 16 anni ai rastrellamenti. Anche questo è inquietante: c'è dietro una follia antisemita? Oppure Ricci aveva visto qualcosa? Poi quel particolare raccapricciante, il teschio ritrovato potrebbe essere di una sua parente per parte di madre». ♦

Silvio Re Sole trasferisce Palazzo Chigi ad Arcore E oggi se la vede con i figli

Incontri internazionali ad Arcore con gli staff di Palazzo Chigi: Berlusconi ieri ha ricevuto la premier croata e inaugurato anche Villa Gernetto. E oggi a pranzo a Villa San Martino dovrà spartire l'impero tra i cinque figli...

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Adesso il Re Sole invita gli ospiti internazionali a Villa San Martino nella tenuta di Arcore. Non solo Palazzo Grazioli a Roma, ma la seconda *dépendance* di Palazzo Chigi sta diventando la residenza brianzola di Silvio Berlusconi, che ieri ha ricevuto la premier croata Jadranka Kosor. Una visita istituzionale nella sede privata, con tanto di funzionari in trasferta, capo del cerimoniale di Palazzo Chigi in testa, Eugenio Ficorilli. Il tutto a spese dello Stato, evidentemente,

Sempre ad Arcore oggi a pranzo Berlusconi si occuperà di spartire l'impero tra i suoi cinque figli. Ieri ha trattenuto i commenti su Ciancimino jr, ma gli è sfuggita una frecciata: se per la Croazia la riforma della giustizia è utile all'ingresso nella Ue, Berlusconi si dice «un esperto di riforma della giustizia, non ne ho fatta nessuna». E si finge in concorrenza con la premier croata: «Io sono al 68% di gradimento, lei al 71 e questo peserà nei rapporti fra i nostri due paesi», ha detto Silvio gigionando. Come aveva fatto con il presidente vietnamita, ha portato la signora Jadranka, con rispettive delegazioni e conferenza stampa a Villa Gernetto di Lesmo, residenza del '700 e fiore all'occhiello della *grandeur* berlusconiana nella quale aprirà la sua *Università liberale*, (la «Frattocchie del Pdl», azzardano a chiamarla), come rettore Angelo Maria Petroni, consigliere Rai. Con 36 ettari di bosco, quattro salotti e camere da letto, Berlusconi potrebbe anche scegliere di abitarvi.

Il pranzo di oggi con i cinque figli sarà impegnativo, ad una settimana dalla prima udienza della causa di divorzio da Veronica: Marina e Piersilvio, nati dalla prima moglie Carla Dall'Oglio, difendono le fette dell'impero Fininvest; Barbara, primogenita con Veronica, si contende la *Mondadori* con Marina; Eleonora, la seconda, potrebbe avere la vicepresidenza della *Endemol*, casa produttrice che lavora anche con la Rai; Luigi, il più piccolo quella di *Mediolanum*, con un piede nel Milan. ♦



Silvio Berlusconi e Jadranka Kosor

GIALLO A MONTECITORIO

Vespa, Lupi e il badge speciale

Il padrone della Terza Camera «da televisione», Bruno Vespa, da qualche giorno entra ed esce da Montecitorio munito di un «lasciapassare specialissimo», diverso dagli altri badge.

A scovarlo l'occhio vigile della *Velina Rossa* di Pasqualino Laurito, colonna del Palazzo: «Chi glielo ha fornito»? L'associazione Stampa Parlamentare no, pur essendo delegata a rilasciare i permessi ai giornalisti professionisti. Bruno Vespa lo è. E dalla presidenza della Camera «sono caduti dalle nuvole» alla domanda.

Il giallo si tinge di strisce vespine, ma si esclude anche un'altra pista: Bruno l'abruzzese curatore della mostra sui capolavori de L'Aquila danneggiati dal terremoto? No, «non ne ha neppure parlato nel suo programma», fanno notare dall'ufficio stampa. Il giallo si dissolve nel pomeriggio: il magico pass valido due anni è stato rilasciato a Vespa dal Comitato per la sicurezza di Montecitorio, «in base a una norma che consente di rilasciare tesserini a personalità che ne facciano richiesta». A dare il via libera i questori e il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, che presiede il comitato.

Il mistero è svelato: scambi di cortesia tra «vespe» e «lupi», un pass di lunga durata val bene un passaggio permanente in tv... **N.L.**

PERMESSI SENZA DIRITTI

**IMMIGRATI
VESSATI**

**Amara
Lakhous**
SCRITTORE



Il ministro Maroni ha definito il permesso di soggiorno a punti «una cosa buona, perché è un processo che migliora gli strumenti di integrazione, tutto il contrario di quello che dice certa sinistra». Ormai la parola «integrazione» non ha più senso. Forse, è più corretto parlare di disintegrazione. La politica del governo non mira ad includere gli immigrati, ma ad escluderli dalla società. Anziché migliorare la legge attuale sull'immigrazione, si tende a burocratizzarla ancora di più.

La Bossi Fini aveva già ridotto la durata del permesso da quattro a due anni, mandando in tilt le questure. Il tempo previsto per il rinnovo non dovrebbe superare tre settimane. Però questa è pura teoria. In pratica, gli immigrati devono aspettare tempi biblici che possono arrivare fino a due anni, quindi c'è il rischio di ritirare un permesso rinnovato, ma già scaduto! In attesa del nuovo documento, viene rilasciato un cedolino, un pezzetto di carta con un numero, che non ha nessun valore giuridico. Il titolare non può aprire un conto in banca, comprare una macchina, affittare una casa, andare all'estero, ecc. In sostanza, diventa un mezzo clandestino, tenuto in ostaggio!

I nuovi requisiti per il permesso di soggiorno vanno dalla conoscenza dell'italiano e della Costituzione all'iscrizione al servizio sanitario, dal possesso della fedina penale pulita alla trasparenza nei contratti abitativi. Queste condizioni in realtà, vengono richieste per ottenere la cittadinanza. Che senso ha insistere sui doveri senza garantire i diritti?

Poche settimane fa, un gruppo di immigrati (sostenuti dai radicali) ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro i lunghi tempi di attesa per il rinnovo del permesso di soggiorno. La risposta del governo non si è fatta aspettare. Se questa è integrazione!

www.amaralakhous.com